

## Nascita, trasformazione e memoria del sistema concentrazionario sovietico

Elena Dundovich

A chi raccontiamo ciò che è accaduto  
sulla terra, per chi sistemiamo ovunque  
specchi enormi, nella speranza che riflettano  
qualcosa e non svanisca?

Czeslaw Milosz, *Annalena*

La storia del GULag<sup>1</sup> ha coinciso per lunghi decenni con la memoria dei sopravvissuti. Solo negli ultimi sedici anni, infatti, cioè dopo il 1992 e l'apertura degli archivi ex sovietici, sono apparse le prime raccolte documentarie<sup>2</sup> e gli storici russi e non hanno cominciato a riflettere su un capitolo fondamentale della storia dell'Unione Sovietica rimasto sino ad allora inesplorato. L'accesso al materiale documentario ha permesso una prima ricostruzione delle origini del GULag e della sua evoluzione tra gli anni Trenta e i primi anni Cinquanta in relazione alle esigenze

---

<sup>1</sup> L'acronimo GULag indica le parole Glavnoe Upravlenie Lagerei (Direzione Principale dei Campi di Lavoro Forzato) ma viene comunemente usato come sinonimo dell'intero sistema concentrazionario sovietico.

<sup>2</sup> N.G. Okhotin, A.B. Roginskii, a cura di, *Zven'ya. Istoričeskii al'manach*, Moskva, Memorial, 1991-1992; N.G. Okhotin, A.B. Roginskii, a cura di, *Sistema ispravitel'no-trudovykh lagerej v SSSR, 1923-1960, Dokumenty. Spravočnik*, Moskva, Zven'ja, 1998; A.I. Kokurin, N.V. Petrov, a cura di, *GULag (Glavnoe Upravlenie lagerei 1917-1960)*, Moskva, Materik, 2000; *Politbjuro TsK RKP(b) – VKP(b): Katalog*, 3 vols., 1930-1939, Moskva, Rosspen, 2001; A. Artizov, Iu. Zigačëv, I. Ščevčuk, V. Chlopov *Reabilitacija: kak eto bylo. Dokumenty Presidijuma TsK KPSS i drugie materialy, Mart 1953-Fevral 1956*, Moskva, MFD, 2000; S. S. Vilenski, A.I. Kokurin, G.B. Atmaščkina, I. Iu. Novičenko *Deti GULAGa, 1918- 1956*, Moskva, MFD, 2002; Cahier du Monde Russe, *La police politique en Union Soviétique, 1918-1953*, n. 42/34, Avril-Décembre 2002. Inoltre, sul tema della repressione più in generale delle diverse nazionalità si veda il volume di P. Polian, volume *Ne po svoej vole ... Istorija i geografia prinuditel'nykh migracij v SSSR*, O.G.I. – Memorial, Moskva, 2001 e T. Martin, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2001.

di potere della leadership staliniana e ai mutamenti del sistema politico ed economico in URSS. Ancora oggi limitato rimane invece il dibattito storiografico.

Il sistema dei campi di lavoro forzato, comunemente noto con il termine Gulag, nacque ufficialmente l'11 luglio 1929, cioè pochi mesi dopo la vittoria di Stalin sulle opposizioni all'interno del partito. In quel giorno il Sovnarkom dell'URSS approvò una risoluzione "Sull'utilizzo del lavoro dei detenuti": con essa veniva dato incarico all'OGPU di elaborare un progetto per la creazione di campi di lavoro forzato dove sfruttare la manodopera dei detenuti. La vittoria della linea del socialismo in un solo paese e il conseguente avvio dell'industrializzazione forzata e della collettivizzazione dell'agricoltura<sup>3</sup> rendevano necessario e urgente il reclutamento di tale manodopera da trasferire soprattutto nelle più remote e inospitali regioni del paese al fine di sfruttare le materie prime di cui erano ricche e costruirvi impianti industriali e vie di comunicazione. Nel volgere di pochi mesi, l'OGPU elaborò un progetto che prevedeva la creazione di circa 100 lager nelle regioni più remote e spopolate dell'URSS. Con quella risoluzione e con quel progetto nasceva il sistema concentrazionario sovietico, comunemente noto con il termine Gulag. Ciò avveniva nel quadro di un ricorso sempre più frequente al terrore di stato che sin dagli anni della rivoluzione bolscevica aveva contraddistinto il nuovo regime<sup>4</sup>. Gli strumenti

---

<sup>3</sup> A. Graziosi, *L'Urss di Lenin e di Stalin. Storia dell'Unione Sovietica*, Bologna, Il Mulino, 2007.

<sup>4</sup> Il Terrore di stato in URSS, e più in particolar modo il Grande Terrore che del primo non fu che una delle articolazioni più cruente tra il 1937 e il 1938, è stato negli ultimi dieci anni uno degli argomenti più studiati dai ricercatori russi e stranieri. La storiografia più recente ha ormai individuato con certezza i due meccanismi fondamentali attraverso i quali, dal 1918 in poi sino praticamente alla morte di Stalin, il Terrore sovietico operò: la creazione aprioristica di "categorie" di nemici ben definite che permettevano un controllo di tipo "preventivo" sulle azioni che quei potenziali avversari avrebbero potuto compiere; l'altalenante periodicità, come già aveva osservato Solženycin, con cui la repressione veniva attivata sempre in coincidenza di momenti cruciali in cui, o per ragioni interne o per cause legate al mutare del sistema internazionale, il regime percepiva minacciata la propria sicurezza. La ratio ultima del terrore sovietico fu sempre, in tutte le sue fasi, l'individuazione preventiva, ai fini di un'eventuale repressione, di tutte quelle categorie della popolazione che avrebbero potuto, o per le proprie idee politiche o per la professione svolta o per la loro nazionalità, minacciare la sicurezza interna ed esterna del paese. Il postulato dell'inevitabilità della guerra, di chiara matrice marxista, si trasformò in sindrome di accerchiamento dopo l'esperienza della guerra civile e condizionò in maniera prepotente tutta la storia dell'URSS almeno sino all'arrivo di Chruščëv al potere: la ricerca del nemico potenziale all'interno dei confini si fece organizzata quanto patologica ossessione di stato. Sul Terrore in URSS si veda O. Chlenvjuk, *Stalin e la società sovietica negli anni del Terrore*, Perugia, Guerra, 1997 e O. Chlenvjuk *I nuovi dati* e T. Martin, *Un'interpretazione contestuale alla luce delle nuove ricerche*, in "Storica", n. 18, 2000, Roma, 2000, pp. 13-37. Sulla sindrome di accerchiamento si rimanda a S. Pons, A. Romano, a cura di, *Russia in the Age of Wars 1917-1945*, Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anno trentaquattresimo, 1998, Milano, Feltrinelli, 2000-

attraverso i quali il terrore di stato operò furono essenzialmente tre: il Gulag, le deportazioni di massa per un totale di circa sei milioni di individui (fra le quali le più cruente furono quella contro i kulaki che accompagnò la collettivizzazione forzata dell'agricoltura del 1930-1931 e quella contro le minoranze nazionali durante la seconda guerra mondiale)<sup>5</sup> e le fucilazioni sommarie che caratterizzarono soprattutto gli anni del Grande Terrore quando solo fra il luglio 1937 e l'agosto 1938 furono fucilate circa 700.000 persone. Già negli anni Venti il regime aveva etichettato come pericolosi tutti coloro che, per classe sociale di appartenenza o per i legami con l'estero, potevano rappresentare una sorta di "quinta colonna" interna<sup>6</sup>. Ma, soprattutto dopo l'arrivo di Hitler al potere e il mutare della situazione internazionale, il sospetto generalizzato contro i «nemici del popolo» e la xenofobia che, in maniera più o meno sottile, avevano sempre caratterizzato il regime, esplosero in maniera violenta. Dopo il 1933, in un crescendo continuo, la persecuzione di stato si andò facendo sempre più organizzata sino a quando, appunto tra il 1937 e il 1938, essa raggiunse livelli di violenza inaudita e sino a quel momento sconosciuti.

Fra questi tre strumenti di repressione il Gulag fu sicuramente il più incisivo per numero degli individui coinvolti, estensione, complessità, influenza sull'intera società civile. A tal punto che la realtà esterna ai campi (definiti "malenkaja zona" - piccola zona) già all'epoca veniva comunemente indicata non con il termine di mondo "libero" ma con l'espressione di "bolščaja zona" (grande zona), come se il sistema concentrazionario fosse l'essenza stessa della vita dell'intero paese. In effetti, da quei primi campi "nati" l'11 luglio del 1929, ebbe origine tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta una struttura estremamente complessa fondata su tipologie distinte di lager: i "campi di rieducazione attraverso il lavoro" o *ITL (Ispravitel'no-trudovye lagerija)* che, data la loro funzione essenzialmente economica, vennero inizialmente creati nelle regioni più periferiche del paese per poi fare la loro comparsa, già a partire dalla fine del 1931, anche in quelle più centrali e nelle zone limitrofe alle

---

<sup>5</sup> Il dato è riportato da P. M. Poljan nel volume *Ne po svoej*, cit., p. 239 e si riferisce alle sole deportazioni all'interno dei confini dell'Unione Sovietica.

<sup>6</sup> T. Martin, *The Affirmative Action Empire*, op. cit.

grandi città. Gli *ITL* erano popolati da detenuti politici, detenuti per reati comuni e criminali che, condannati ad almeno tre anni di reclusione, venivano inviati in campi lontani dal luogo in cui avevano abitato prima dell'arresto. Accanto agli *ITL*, furono progettate le “colonie di rieducazione attraverso il lavoro” o *ITK* (*Ispraviti'no-trudovye kolonii*) allo scopo, in un primo momento, di ospitare i kulakì deportati negli anni della collettivizzazione che erano stati condannati a pene inferiori ai tre anni. In questo caso, i detenuti scontavano la pena nella stessa regione in cui avevano abitato e venivano impiegati in lavori agricoli e in piccoli stabilimenti industriali di rilevanza regionale. Sempre dopo il 1929, furono infine istituiti gli “insediamenti speciali per coloni” o *Specposëlki* dove, insieme ai contadini, vennero deportati, soprattutto dopo il 1935 e negli anni della seconda guerra mondiale, i membri delle minoranze nazionali. Si trattava di comuni insediamenti rurali, cioè villaggi di piccole e medie dimensioni, in cui i deportati vivevano con le proprie famiglie e lavoravano in maniera coatta senza potersi mai allontanare. Poiché la maggior parte degli *specposëlki* si trovavano in zone sperdute della Siberia e del Kazachstan, anche in questo caso molti deportati morivano per le insopportabili condizioni di vita e di lavoro.

Nel corso degli anni Trenta i campi divennero una delle strutture fondamentali del sistema economico sovietico. Come hanno scritto N. Ochotin e A. Roginski nel volume «Sistema ispravitel'no trudovykh lagerej v SSSR» (un'opera fondamentale per la ricostruzione della geografia dei campi, del loro funzionamento, della loro riorganizzazione nel corso degli anni, del numero dei detenuti che essi ospitarono e della qualità e del livello della produzione raggiunta) i primi lager nacquero dopo il 1929 al fine di colonizzare le regioni disabitate del Nord, della Siberia, del Kazachstan e della Kolyma facendo nel contempo fronte al proprio mantenimento. Con il passare dei mesi, nuovi campi da costruire furono però localizzati anche intorno alle città e ai centri produttivi del paese. Per esempio, sia vicino a Mosca che a Leningrado furono aperti due lager (*Svir'lag* e *Temlag*) preposti alla produzione di legname per il rifornimento della due città.

Preso atto del loro reale potenziale economico, la leadership staliniana decise ben presto di sfruttare i campi sia per la costruzione di grandi canali fluviali, ferrovie e strade sia per la produzione di beni per l'esportazione (fra cui il legname che veniva prodotto in numerosi campi fra cui per esempio il Dal'ne-Vostočnyi ITL (Dal'lag) nella zona di Chabarovsk in Estremo Oriente e il Sibirskij ITL (Siblag) nei pressi di Novosibirsk e che era in quegli anni il più importante prodotto per i mercati esteri dell'Unione Sovietica). Nel contempo, presero avvio le prime costruzioni ferroviarie per il trasporto dei materiali che servivano al lavoro nei giacimenti minerali e petroliferi, per la creazione dei *kombinat* (cioè dei grandi complessi industriali) e il trasporto dei loro prodotti. Nel 1931 fu aperto nella Repubblica dei Komi l'ITL di Uchto-Pečora per lo sfruttamento del petrolo, del gas e del carbone dell'intera regione. Data la ricchezza della zona, si sviluppò di lì a poco tempo un gigantesco complesso concentrazionario che comprendeva cinque giacimenti di petrolio e gas, quattro miniere di carbone, cinque campi di transito, cinque sovchozy e due villaggi per *specposelecy*<sup>7</sup>. Sempre nello stesso anno, il capo della polizia politica sovietica Jagoda dette avvio alla costruzione di un altro grande complesso concentrazionario chiamato Dal'stroj per lo sviluppo industriale dell'intera regione della Kolyma, che diventerà il bacino fondamentale per l'estrazione dell'oro e di altri minerali lungo l'omonimo fiume. Per il trasporto di tutti questi prodotti, si dette avvio anche alla costruzione di vie di comunicazione interne che raggiungevano il porto di Magadan, destinazione tristemente famosa dove arrivavano i migliaia di detenuti che venivano poi smistati nei campi della regione della Kolyma. Solo per avere un'idea delle dimensioni, il Dal'stroj controllava nel 1931 un territorio di 3 milioni di chilometri quadrati.

Nel 1930 si cominciarono i lavori per la costruzione del canale tra il Mar Bianco e il Mar Baltico, un'opera ciclopica alla quale lavorarono migliaia di detenuti in condizioni spaventose e con tassi di mortalità che, insieme a quelli raggiunti nella Kolyma, furono tra i più alti dell'intero sistema concentrazionario. Nel 1932, ai

---

<sup>7</sup> N. G. Ochotin, A. B. Roginski, *Sistema*, op. cit., p. 498.

termini dei lavori del canale (che per altro non venne mai utilizzato poiché non si era scavato abbastanza in profondità per consentire il passaggio delle navi mercantili) fu avviata la costruzione di un altro canale, quello Mosca-Volga che sarebbe stato completato solo cinque anni più tardi.

Tra il 1935 e il 1937 il numero e il livello di produttività dei campi crebbe, seppur con tutte le disfunzioni del sistema; dall'altro, il ricorso a forme sempre più elaborate di terrore di stato aumentò il numero dei detenuti che praticamente raddoppiò negli anni precedenti la seconda guerra mondiale. Determinante in tal senso fu il decreto dell'NKVD 00477 con cui, nel luglio del 1937, ebbe ufficialmente inizio il Grande Terrore e che prevedeva l'inizio delle "operazioni di repressione degli ex kulak, dei criminali e degli altri elementi antisovietici" a cui poche settimane dopo furono aggiunte anche le diverse nazionalità che vivevano in URSS nonché le mogli<sup>8</sup> e i figli dei «traditori della patria». Una vero e proprio progetto di epurazione dell'intera società sovietica, minoranze nazionali e comunità straniere comprese, che avrebbe avuto termine solo dopo un anno di arresti, condanne e fucilazioni indiscriminate.

A parte la breve quanto drammatica parentesi del Grande Terrore, quando la funzione prevalente dei lager sembrò più quella di mero luogo di isolamento politico degli oppositori del regime, i campi non persero mai la propria natura di unità produttive coatte. L'arrivo di Berija alla guida dell'NKVD, in sostituzione di Ežov arrestato nel 1938 e poi fucilato, segnò anzi l'inizio di un nuovo sviluppo del lavoro forzato. Il nuovo Ministro degli Affari Interni mirò a una razionalizzazione del sistema dei campi consapevole che l'NKVD era incaricata di progetti economici sempre più ambiziosi per i quali non disponeva né di risorse finanziarie né di personale tecnico e specializzato adeguato. Per questo, al fine di rialzare il livello della produzione del GULag (che durante gli anni 1936-1938 era calata del 13% a causa del brusco aumento dei detenuti e della conseguente crescita incontrollata del numero dei campi che alle volte contenevano un numero di detenuti dieci volte

---

<sup>8</sup> *Uznici ALŽIRA. Spisok ženščin-zaključennyh Akmolinskogo i drudyh otdelenii Karlag, Moskva, Zven'ja, 2003.*

superiore alle proprie possibilità) adottò una serie di misure di rafforzamento della disciplina interna (aumento delle norme di produzione, abolizione della scarcerazione anticipata per buona condotta, fucilazione immediata dei sabotatori della produzione).

Con il Grande Terrore prima e l'arrivo di Berija poi, tra il 1936 e il 1939 le condizioni di vita dei prigionieri peggiorarono drasticamente e lo scoppio della seconda guerra mondiale non contribuì certo a migliorare la situazione: il già misero livello di vita dei detenuti peggiorò, il tasso di mortalità (che raggiunse il 17,5% nel 1942)<sup>9</sup> aumentò e il livello di produttività dei campi diminuì.

Tra il 1939 e il 1945 la struttura del sistema rimase di per sé quasi invariata: gli ITL, gli ITK e gli specposëlki già esistenti rimasero operativi (con l'eccezione di quelli che vennero evacuati dalle regioni occupate dai tedeschi dopo il giugno del 1941) e ad essi il regime affiancò gli «eserciti e battaglioni di lavoro» dove, con l'incarico di realizzare lavori specifici di importanza militare, venivano inviati sia i «deportati» che i «confinati» più forti fisicamente e considerati atti ai lavori pesanti. La fisionomia sociale della popolazione concentrazionaria mutò invece profondamente in quegli anni. A partire dall'ottobre del 1939, la repressione sovietica colpì infatti le popolazioni dell'Ucraina e della Bielorussia Occidentale strappate alla Polonia in base al patto Ribbentrop-Molotov a cui si aggiunsero poi anche le operazioni di deportazione dei polacchi, dei lituani, estoni e lettoni. La maggior parte di questi prigionieri venne confinata in Kazachstan, nella Repubblica dei Comi e in Siberia, ma molti furono anche inviati a lavorare nei campi di lavoro forzato. Contemporaneamente, la repressione tornò a farsi intensa anche in Unione Sovietica quando, dopo l'estate del 1940, Stalin decise di adottare nuove misure punitive al fine di aumentare la produttività dell'industria e di preparare il paese alla guerra: in questo caso essa colpì soprattutto una categoria sociale, quella dei lavoratori, considerata più utile e redditizia nel lavoro dei lager. Dopo l'attacco tedesco cominciarono inoltre gli arresti dei cittadini sovietici originari dei paesi in guerra con l'Unione Sovietica

---

<sup>9</sup> Il tasso di mortalità oscillò tra il 1934 e il 1937 tra il 2,5 e il 5% annuo. Nel 1938 salì al 10%, calò nel biennio seguente e raggiunse il livello appunto del 17,5% nel 1942. Secondo V. N. Zemskov, morirono solo tra il 1942 e il 1943 mezzo milione di detenuti per fame o malattia, *Gulag*, in "Sociologičeskie issledovanija", n. 6, 1991, pp. 14-15.

(tedeschi, finnici rumeni e italiani). Mentre questa nuova manodopera forzata affluiva nei campi, altri detenuti ne uscivano, se considerati colpevoli di reati minori, per andare a rinforzare le fila dell'Armata Rossa sui fronti di combattimento. L'NKVD stessa calcolò che, tra il 1941 e il 1944, erano stati operati 1.8000.000 arresti mentre ammontava a 2.900.000 il numero dei detenuti inviati al fronte, morti e rilasciati<sup>10</sup>.

Dopo il 1944, i campi si riempirono nuovamente: interi gruppi etnici e nazionali provenienti dai territori occupati dall'Armata Rossa e poi divenuti definitivamente sovietici con i trattati di pace, migliaia di soldati e di civili sovietici che erano stati fatti prigionieri dai tedeschi, ufficiali e soldati dell'Esercito di Liberazione Russo, i collaborazionisti nelle zone di occupazione. Nuove leggi repressive contro la società sovietica furono inoltre emanate subito dopo la fine della guerra. Le speranze della popolazione in un allentamento della tensione interna vennero infatti presto deluse: per far fronte alla carestia che colpì soprattutto la Russia centrale, il basso Volga, la Moldavia e l'Ucraina nel 1946 provocando la morte di circa 2 milioni di persone e condannandone a malattie e sofferenze per malnutrizione circa altri 100<sup>11</sup>, tra il 1946 e il giugno del 1947 vennero emanati una serie di decreti per la «difesa dei cereali di stato»: in sintesi, essi prevedevano una pena compresa tra i cinque e i venticinque anni di lavori forzati per chi avesse attentato alla proprietà dello stato e dei kolchozy e dai due ai tre anni di colonia penale per chi, pur essendo a conoscenza di reati simili, non li avesse denunciati<sup>12</sup>. Secondo i dati di Zemkov, tra il 1946 e il 1952 1.300.000 individui furono condannati sulla base di questi decreti, 75% dei quali a pene superiori a cinque anni di ITL<sup>13</sup>.

La guerra ebbe conseguenze contraddittorie sul Gulag: da un lato, infatti, portò al rafforzamento del potere del Commissariato agli Affari Interni, che disponeva di crescenti riserve di manodopera; dall'altro allo smascheramento della profonda debolezza economica che caratterizzava il sistema dei campi. Questa

---

<sup>10</sup> A.I. Kokurin, N.V. Petrov, *Rossija XX Vek*, op. cit., pp. 441-442.

<sup>11</sup> V. F. Zima, *Golod v SSSR: 1946-1947 godov: Prischozdenie i posledstvija*, Moskva, 1996, p. 11.

<sup>12</sup> V. F. Zima, *Poslevoennoe obščestvo: golod i prestupnost' 1946-1947 gg*, in "Otečestvennaja Istorija", n. 5, 1995, p. 45.

<sup>13</sup> V. N. Zemskov, *Gulag*, in "Sočiologičeskie issledovanija", n. 7, 1991, p. 10.

fragilità si acuì negli anni del dopoguerra: la rete dei lager fu ampliata dopo il 1946 ma senza che gli organi dell'NKVD riuscissero mai a raggiungere le quote di produzione attribuitegli. Il Dal'stroj, per esempio, nel 1947 non era già più in grado di realizzare i piani e riusciva a estrarre solo il 58,8 % dell'oro previsto<sup>14</sup>. Nel 1951 ormai più nessuno dei grandi complessi industriali gestiti dal Ministero degli Interni era in grado di tener fede ai piani produttivi previsti. Questa fragilità economica è imputabile a varie cause, alcune di carattere socio-economico, altre di natura più socio-politica: le pessime condizioni fisiche dei prigionieri (solo nel 1947-48 le razioni alimentari tornarono al livello d'anteguerra); l'aumento della percentuale delle donne tra i prigionieri degli ITL e degli ITK meno adatte ai lavori pesanti e ai turni estenuanti che venivano imposti solitamente ai detenuti; la mancanza da parte del governo di investimenti negli impianti industriali, nelle infrastrutture e nelle vie di trasporto da e per i campi dal momento che, nell'ottica della leadership staliniana, il sistema doveva essere autosufficiente; la variazione sociale e nazionale della popolazione concentrazionaria, mutamento che incise in maniera determinante nell'aumento dell'indisciplina e nel numero degli episodi di resistenza all'interno dei campi. La presenza infatti dei nuovi "prigionieri di guerra", spesso solidali perché appartenenti allo stesso gruppo nazionale, ebbe un effetto dirompente sulla struttura e la produttività del sistema concentrazionario sovietico soprattutto dopo la creazione, a partire dal febbraio 1948, di 12 nuovi "campi speciali" per i prigionieri politici, gli "osoby lagerija", dove furono concentrati i detenuti politici riconosciuti colpevoli di «delitti controrivoluzionari»: la creazione di queste nuove strutture da un lato infatti sottrasse manodopera importante ai normali ITL<sup>15</sup>; dall'altro, agevolò l'organizzazione di ribellioni che talvolta assunsero la dimensione di vere e proprie rivolte di massa dei prigionieri. Gli episodi di resistenza simbolica, economica e

---

<sup>14</sup> G. M. Ivanova, *Gulag v sisteme totalitarnogo gosudarstva*, op. cit., p. 119.

<sup>15</sup> Nei campi infatti rimasero i condannati per reati comuni (cioè quelli condannati sulla base di una delle tante legge repressive dello stato sovietico, per esempio anche per un semplice ritardo sul lavoro) e i criminali in senso stretto che godevano però di trattamenti particolari e non lavoravano.

politica<sup>16</sup> si intensificarono soprattutto nei primi anni Cinquanta: tra le rivolte più violente quelle nei campi di Gorlag, Rečlag e Steplag. Solo dopo la morte di Stalin, la nuova dirigenza prestò per la prima volta ascolto alle richieste dei detenuti. Ciò avvenne nel contesto di un completo ripensamento circa il valore economico e l'utilità politica del sistema dei campi. Il 25 marzo 1953 venne sospesa la costruzione di una serie di grandi nuovi impianti mentre due giorni dopo, il 27 marzo, un decreto di amnistia portò alla liberazione di più di un milione di detenuti. Solo nel 1953 il numero dei campi in quel momento operante si ridusse di circa la metà. Infine, dopo il XX Congresso del PCUS e il famoso discorso di Chruščëv, il 25 ottobre 1956 una risoluzione del Comitato Centrale del PCUS e del Consiglio dei Ministri dell'URSS definì «inopportuna l'ulteriore esistenza degli ITL».

Sia del Gulag che più in generale di tutto il passato sovietico non è mai esistita in URSS, tra il 1917 e il 1991, una visione storica reale ma solo quella ufficiale, imposta dal regime in chiave epico-esaltativa, e quella clandestina, in chiave letteraria-memorialistica. E' questa una fra le tante drammatiche eredità lasciate dagli anni dello stalinismo: se lo scrittore era considerato, come Stalin stesso affermava, un ingegnere delle anime, lo storico null'altro poteva essere se non un architetto il cui compito era quello di contribuire a edificare le fondamenta del sistema attraverso la legittimazione dei miti creati dall'ideologia<sup>17</sup>. Questo processo, avviato negli anni Trenta, rimase costante, seppur con caratteristiche diverse, anche nei decenni che seguirono la morte del grande tiranno. Nessuna delle élites sovietiche che si susseguirono al potere dopo il 1953 ebbe ovviamente alcun interesse a promuovere un libero confronto storico sulle vicende di un passato che in larga parte si identificava con una delle esperienze più devastanti che la società russa avesse mai

---

<sup>16</sup> Cfr. su questi aspetti il libro fondamentale di M. Craveri, *Resistenza nel Gulag. Un capitolo inedito della destalinizzazione in Unione Sovietica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003.

<sup>17</sup> Sull'uso dei miti nella storia sovietica si veda il volume di G. Piretto, *Il radioso avvenire. Mitologie culturali sovietiche*, Einaudi, Torino, 2001

conosciuto, quella del terrore di stato e delle repressioni staliniane<sup>18</sup>. La storia doveva prudentemente rimanere relegata nel mondo artificioso dell'ideologia.

Se nei lunghi ventiquattro anni della tirannide staliniana la memoria era stata dunque rigidamente proibita, qualcosa cominciò a mutare dopo il 1953 quando lo Stato concesse per la prima volta, tra la fine degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta, uno spazio limitato alla pubblicazione e alla circolazione delle prime opere di memorialistica sul terrore e sul Gulag<sup>19</sup>. Fu questo uno degli effetti più importanti per la società sovietica della “destalinizzazione” (per altri versi assai effimera) promossa da Chruščëv. Il progressivo smantellamento del sistema concentrazionario a partire dal 1953, la prima legge di riabilitazione delle vittime delle repressioni nel 1956, la possibilità di alcuni popoli deportati di tornare alle proprie case, indusse molte persone a uscire dal silenzio e a raccontare la propria storia personale e familiare. Il terrore staliniano fu dunque il primo fondamento della memoria storica sovietica. Ufficialmente però alla “memoria proibita” degli anni precedenti se ne sostituì un'altra, questa volta “mendace”. Il regime chruščëviano ammetteva la possibilità di fare i conti con il passato ma, come scrive Arsenij Rogniskij, oggi direttore dell'Associazione Memorial di Mosca:

a ricevere il “via libera” fu comunque un'unica idea: il terrore c'era stato ma era opera di un unico individuo, Stalin, che se ne era servito per colpire i migliori elementi del partito comunista. Il terrore era diretto contro il Partito. Per chiunque conosca almeno un poco la storia delle repressioni sovietiche è evidente che si tratta di una menzogna. Il potere aveva

---

<sup>18</sup> Negli anni più recenti sono state pubblicate sia in Russia che all'estero molte opere sulla storia dello stalinismo, del terrore di stato e del Gulag fra le quali edito in Italia o tradotte in italiano si ricordano: A. Applebaum, *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Milano, Mondadori, 2004; I.V. Chlevnjuk, *Storia del Gulag. Dalla collettivizzazione al Grande Terrore*, Torino, Einaudi, 2006; M. Craveri, *Resistenza nel Gulag*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003; E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Reflections on the Gulag. With a Documentary Appendix on the Italian Victims of the Repression in the USSR*, “Annali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Anno XXXVII, 2001, Feltrinelli, Milano, 2003, ora anche nell'edizione italiana *Gulag. Storia e Memoria*, Feltrinelli, Milano, 2004.

<sup>19</sup> Cfr. E. Kaplan, “Aspetti e problemi della bibliografia del Gulag”, in E. Dundovich, F. Gori, E. Guercetti, *Gulag. Storia e memoria*, op. cit, pp. 279-305.

cercato con questa riscrittura della storia di sostituire all'assenza di memoria una memoria mendace. In seguito, perfino questa memoria mendace venne vietata<sup>20</sup>.

Il contraddittorio liberalismo chruščëviano si esaurì in effetti in un breve illusorio arco di tempo né le cose sarebbero migliorate con il rafforzarsi delle tendenze neostaliniste seguite alla nomina di Brežnev. Dopo la morte di Stalin, avvenuta nel marzo del 1953, sentimenti contraddittori avevano cominciato ad animare gli intellettuali sovietici<sup>21</sup>. Uno degli effetti più clamorosi del «disgelo» era stata la comparsa di un romanzo assolutamente eretico per quegli anni, il Dottor Živago. Il malcontento non aveva tardato a diffondersi anche in altri strati della società: il 29 luglio 1958, in occasione dell'inaugurazione del monumento di Majakovskij a Mosca, alcuni giovani dopo la cerimonia ufficiale si erano fermati per scambiare i propri punti di vista e leggere i propri scritti decidendo di ripetere quegli incontri quasi ogni sera. Benché la polizia fosse intervenuta presto per bloccare sul nascere l'iniziativa questa era stata molto importante come testimonianza di un nuovo clima che si stava diffondendo nel paese. In effetti, nel 1960 un altro piccolo gruppo di studenti poco più che ventenni, fra cui Jurij Galanskov, Vladimir Bukovskij e Aleksandr Ginzburg, si era accordato per riprendere le letture sotto il monumento. L'evento aveva richiamato un pubblico enorme soprattutto tra i giovani. Era stato il primo atto di disobbedienza civile di gruppo, era stato in altre parole l'inizio del dissenso propriamente detto.

Il rinnovamento trovò maggiore spinta negli ambienti letterari ma si sviluppò anche in altri campi: alla fine degli anni '50 per esempio nella casa dei pittori Evgenij e Lev Kropivnickij, padre e figlio, a Lianozovo, presso Mosca, si formò una scuola dove tutte le domeniche pittori, poeti e intellettuali d'ogni tipo discutevano di arte e di cultura. Inoltre, una forma molto popolare di comunicazione divenne la musica dei cantautori registrata su cassetta e riprodotta migliaia di volte con lo stesso criterio dei

---

<sup>20</sup> A. Roginskij, "Mantenere viva la memoria del Gulag nella Russia d'oggi", in G. Nissim, a cura di, *Storie di uomini giusti nel Gulag*, Milano, Bruno Mondadori, 2004, p. 314.

<sup>21</sup> Sulle trasformazioni della società sovietica dopo il 1953 e la nascita del dissenso si veda M. Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, Roma, Odradek, 2007.

testi scritti questa volta con la denominazione di magnitizdat. Si diffusero così le canzoni di Aleksandr Galič, Vladimir Vysockij, Bulat Okudžava, e altri ancora.

In questo clima di relativo rinnovamento un ex detenuto dei lager sovietici, Aleksandr Solženicyn, scrisse un racconto dal titolo “Una giornata di Ivan Denisovič” uscito sul numero di novembre del 1962 della rivista “Novyj mir”. Il racconto descriveva in modo distaccato la giornata di un prigioniero in un campo di lavoro forzato sovietico. La pubblicazione ebbe effetti dirompenti perché da quel momento tutti si sentirono chiamati in prima persona a ricordare e a testimoniare. Più che un avvenimento letterario fu un evento morale e sociale nella vita sovietica che produsse un vero e proprio movimento di opinione. Nello stesso periodo in cui Solženicyn pubblicava “Una giornata di Ivan Denisovič” e cominciava a pensare alla sua opera successiva “Arcipelago Gulag”, Varlam Šalamov stava scrivendo i suoi “Racconti di Kolyma”, Evgenjia Ginzburg stendeva “Viaggio nella vertigine”, Nadežda Mandel’stam affidava al samizdat le sue memorie, “L’epoca e i lupi”, Andrei Tarkovskij scriveva la sceneggiatura del film “Rublëv”. Non era possibile che il regime sopportasse oltre: già dal 1964 gli spazi aperti sulla stampa ufficiale vennero chiusi uno dopo l’altro.

Dopo la defenestrazione di Chruščëv la situazione peggiorò progressivamente. Brežnev e Kosygin, rispettivamente segretario del partito e presidente del governo, si posero l’obiettivo di riprendere il controllo su una società animata da fermenti di protesta. Sulla stampa si fecero più frequenti i tentativi di riabilitare Stalin, ci fu una ripresa della censura. La memoria venne nuovamente negata ma questa volta con effetti molto meno incisivi rispetto all’epoca staliniana. Grazie al *samizdat* cominciarono a circolare centinaia di copie di memorie di ex detenuti o di grandi opere letterarie come il “Requiem” di Anna Achmatova. In questo clima incominciarono a Mosca e a Leningrado i primi processi politici contro i dissidenti, processi che intendevano essere una sorta di intimidazione per riportare all’ordine gli intellettuali ma che invece segnarono il primo serio scacco del regime<sup>22</sup>.

---

<sup>22</sup> Tra i processi più famosi di quegli anni ricordiamo quello contro il giovane poeta Iosif Brodskij, allievo prediletto della grande poetessa russa emarginata Anna Achmatova, i cui versi circolavano dal 1958 sotto

Nel corso degli anni Sessanta e Settanta, proprio grazie alla nascita del complesso e articolato fenomeno del dissenso, clandestinamente il processo di costruzione della memoria storica sovietica trovò nuova linfa. Non è un caso che molti dei membri fondatori dell'Associazione Memorial di Mosca, il primo centro di ricerca sulle vittime del terrore staliniano fondato ufficialmente nel 1989 ma già attivo come movimento sin dal 1987, siano stati protagonisti in quei due decenni delle lotte condotte contro il regime dal mondo del dissenso. E' delle ragioni di quella scelta che Arsenij Roginskij parla in una lunga intervista rilasciata nel 2003 ad Alessandra Rognoni:

Tra gli altri c'è stato anche un piccolo gruppo di giovani, di cui anche io facevo parte, che negli anni '70 ha raccolto materiale sul Gulag, abbiamo trascritto i ricordi e le memorie delle persone, abbiamo raccolto documenti, studiato gli archivi familiari. Poi commentavamo, tentavamo di commentare tutto questo materiale in modo scientifico e poi pubblicavamo delle raccolte storiche in samizdat, che poi venivano ristampate all'estero [...] Capivamo che sarebbero passate due generazioni e la memoria del presente avrebbe potuto scomparire. Era un sentimento morale di responsabilità nei confronti del proprio paese. Certo non pensavamo, io non ho mai creduto che avrei vissuto dopo il comunismo. [...] Ma semplicemente non potevamo non occuparci di queste cose, si trattava di un bisogno morale [...] E questo era anche il mio bisogno morale. Se non lo avessi fatto non avrei potuto provare rispetto nei confronti di me stesso [...] E poi capivo che questo materiale spariva perché moriva la gente. Perché i documenti non li avrebbero mai fatti uscire dagli archivi, questo lo capivo, ma nella testa delle persone c'è una memoria enorme e importante. E questa memoria va conservata. E noi abbiamo provato a fare questo<sup>23</sup>.

Fu così che ebbe origine nel 1976, sempre sotto forma di samizdat, la rivista *Pamiat'* tra i cui redattori vi furono, tra gli altri, Larisa Bogoraz, Aleksandr Daniel' e appunto Arsenij Roginskij<sup>24</sup>.

---

forma di samizdat. Fu condannato nel marzo 1964 a cinque anni ma durante il suo processo persino una parte dell'intelligencija ufficiale si mobilitò in suo favore; quello contro i due giovani scrittori moscoviti Andrei Sinjavskij e Julij Daniel', colpevoli di pubblicare all'estero da anni, sotto pseudonimo, i propri racconti. Il loro fu il primo arresto di cui diedero notizia le radio occidentali in lingua russa che in tanti ascoltavano di nascosto in URSS.

<sup>23</sup> Intervista di Alessandra Rognoni ad Arsenij Roginskij, Milano, novembre 2003.

<sup>24</sup> M. Clementi, *Storia del dissenso sovietico*, op. cit., p. 208; A. Rognoni, "L'Associazione Memorial di Mosca: storia e attività", tesi di laurea discussa presso l'Università Cattolica di Milano, anno 2003, relatore Prof. Dell'Asta, p. 20.

Pamjat' uscì clandestinamente con un numero all'anno tra il 1976 e il 1981, anno in cui Roginskij fu arrestato. Insieme a Daniel' egli sarà alcuni anni più tardi uno dei principali promotori della nascita di Memorial a cui entrambi offriranno la loro preziosa esperienza nel campo della ricerca storica<sup>25</sup>. Altri noti dissidenti dell'epoca entreranno a farne parte: Sergej Kovalëv, uno dei fondatori nel 1969 del "Gruppo di Iniziativa per la difesa dei diritti civili in Urss" ne divenne copresidente nel 1989; Andrej Sacharov accettò al momento della sua fondazione, nel 1989, di entrare nel consiglio direttivo e ne divenne il primo presidente onorario<sup>26</sup>.

In realtà, prima di essere un'associazione ufficialmente riconosciuta, con un proprio statuto e propri organi direttivi, Memorial fu per due anni, tra il 1987 e il 1989 appunto, un movimento spontaneo di gente e di opinione. Nel clima di relativa apertura avviato da Gorbačëv nacquero alcuni gruppi informali di persone che intendevano condividere i propri interessi, fatto assolutamente anomalo nelle abitudini dei sovietici. Fra questi vi fu anche il club chiamato "Perestrojka democratica" al cui interno fu creata una sezione storica, che prese poi il nome di Memorial, che si occupava del periodo stalinista e che focalizzò presto la propria intenzione di costruire un monumento in memorie dei milioni di vittime delle repressioni e di creare un vero e proprio centro di ricerca sulla storia delle repressioni in Urss<sup>27</sup>. Gli attivisti (un gruppo molto composito di personalità in vista dell'intelligencija dell'epoca)<sup>28</sup> che, secondo uno dei tratti tipici del dissenso, affermavano di essere in piena sintonia con i dettami della Costituzione sovietica, decisero presto da un lato di cercare l'appoggio della gente raccogliendo firme per le strade per realizzare il monumento, dall'altro di coinvolgere enti e istituzioni culturali

---

<sup>25</sup> Ivi, p. 21.

<sup>26</sup> A. Sacharov, *Memorie*, Sugarco, Milano, 1990, p.775. Proprio Sacharov era stato il promotore, il 30 ottobre 1974, di una conferenza stampa per sostenere il "Giorno del prigioniero politico in Urss" promosso dai detenuti dei lager della Mordovia e di Perm' con uno sciopero della fame per attirare l'attenzione sulle loro dure condizioni di vita. Questa data diventerà un simbolo nella lotta di Memorial per la verità storica sino a che nel 1991 il Soviet supremo non la riconoscerà ufficialmente.

<sup>27</sup> N. Adler, *Victims of Soviet Terror. The story of the Memorial Movement*, Praeger Publishers West Port, Connecticut and London, 1993, pp. 45 e ssg.

<sup>28</sup> Fra cui gli storici Pavel Kudjukin e Aleksandr Vajsberg, la sociologa Galina Ratiskaja, i matematici Dimitrij Leonov ed Elena Žemkova, solo per ricordare alcuni nomi che è possibile trovare in maniera più dettagliata in M. Ferretti, *La memoria mutilata. La Russia ricorda*, Il Corbaccio, Milano, 1993, pg. 346.

appartenenti all'ala riformatrice dell'intelligencija democratica sovietica, aiutati in questo dal comitato redazionale della rivista Ogonëk<sup>29</sup>.

Con il passare dei mesi, grazie anche al coinvolgimento di personalità illustri dell'intelligencija democratica come il fisico Andrej Sacharov, lo storico Jurij Afanas'ev, scrittori come Lev Razgon e Anatolij Rybakov, il poeta Evgenij Evtušenko, il cantautore Bulat Okudžava, lo storico Roj Medvedev e lo stesso Boris Elc'in, Memorial raccolse un numero crescente di adesioni. Il 19 ottobre 1988, alla mostra dal titolo la "Settimana della Coscienza", promossa da varie associazioni e giornali e a cui per la prima volta Memorial prendeva parte presso il Palazzo della cultura MELZ a Mosca, l'affluenza fu enorme. La gente portò lettere, diari, oggetti della vita dei lager, un patrimonio che ha poi costituito il nucleo principale del museo, dell'archivio e della biblioteca del centro scientifico dell'associazione. Nonostante le intimidazioni delle autorità, che consideravano pericolosa la notorietà che il movimento andava via via acquisendo, per la fine di ottobre venne messo in calendario il primo congresso fondatore<sup>30</sup> dell'associazione poi trasformato, su pressione delle autorità sovietiche, in una meno vincolante "conferenza preparatoria" in vista della fondazione vera e propria. Fu in questa occasione che Sacharov venne indicato come candidato per il Parlamento sovietico<sup>31</sup> e che fu deciso che Memorial avrebbe avuto, nei suoi rapporti con le altre organizzazioni locali simili, un assetto federativo e non gerarchico. Il Congresso di fondazione vero e proprio non avrebbe comunque tardato molto a riunirsi: esso si svolse il 28 e 29 gennaio del 1989 in due tappe, prima quella della sezione moscovita, poi quella dell'Associazione pan-sovietica di Memorial. Vi parteciparono alcune centinaia di delegati in rappresentanza di circa 250 organizzazioni e gruppi sia russi che di altre repubbliche sovietiche come Ucraina, Bielorussia, Georgia, Kasachstan. Durante il congresso vennero elaborati i principi guida dell'associazione e lo statuto, furono creati gli organi direttivi e il centro scientifico, formato da un museo, un archivio e una

---

<sup>29</sup> A. Rognoni, "L'Associazione Memorial di Mosca", op. cit., pp. 43-49.

<sup>30</sup> Poi trasformato in "conferenza preparatoria" proprio per non suscitare troppo l'ira delle autorità.

<sup>31</sup> Ipotesi possibile perché un recente cambiamento della legge elettorale permetteva ad associazioni come Memorial di eleggere alcuni candidati.

biblioteca, con il compito di promuovere ricerche e pubblicare libri sulla storia delle repressioni in Urss<sup>32</sup>.

Ben presto Memorial divenne un punto di riferimento per molte persone che avevano conosciuto direttamente, o indirettamente attraverso l'esperienza dei propri familiari, la violenza del terrore di stato. Nacque da ciò l'impegno dell'associazione per una riabilitazione legale delle vittime delle repressioni politiche e la concessione di facilitazioni per gli alloggi, i trasporti e l'assistenza medica gratuita<sup>33</sup>. Nel dicembre del 1989, alle prime votazioni del neonato Congresso dei deputati del popolo, venne eletto deputato Sergej Kovalëv, uno dei personaggi di maggiore spicco di Memorial che, divenuto presidente della Commissione parlamentare per la difesa dei diritti umani, cominciò il suo impegno in favore di una legge di riabilitazione delle vittime delle repressioni che prevedesse la revisione dei casi sino alla fine del regime comunista e non solo quelli compresi tra gli anni Trenta e gli anni Cinquanta. La legge venne effettivamente approvata nel 1991 e per la prima volta riconosceva pubblicamente i crimini commessi dallo Stato sovietico nei confronti dei suoi cittadini a partire dal 1917 sino al momento dell'entrata in vigore della legge stessa. Infine, sempre nello stesso anno, con un'altra legge dello stato si stabiliva la data del 30 ottobre come "Giorno della memoria delle vittime delle repressioni politiche". La scelta non era casuale: il 30 ottobre del 1989 alcune centinaia di persone avevano formato una catena umana circondando il palazzo della Lubjanka, sede dell'NKVD e poi del KGB, nelle cui stanze migliaia di persone erano state torturate. L'anno seguente, sempre nello stesso giorno, in un piccolo parco a pochi metri dalla stessa Lubjanka, era stato collocato e scoperto durante una cerimonia un enorme masso portato dalle Isole Solovki, sede nel mar Baltico, a 160 chilometri dal circolo polare artico, di un antico monastero trasformato negli anni Venti nel primo lager a

---

<sup>32</sup> Responsabili del centro scientifico, tutt'oggi punto di riferimento ineludibile per chi intenda occuparsi di storia sovietica e in particolare di storia delle repressioni, furono nominati tra gli altri Ales Adamovič, Jurij Afanas'ev, Michail Gefer, Marietta Čudakova, Nikita Ochotin, Arsenij Roginskij. Una ricca sintesi delle origini, della storia e delle attività di Memorial si può trovare sul sito [www.memorial.ru](http://www.memorial.ru).

<sup>33</sup> Le condizioni di vita dei sopravvissuti ai lager erano nella maggior parte dei casi particolarmente difficili: i reduci, riabilitati secondo la legge del 1956, avevano pensioni bassissime dal momento che gli anni trascorsi a lavorare nei campi di lavoro forzato non erano stati contati e il risarcimento loro attribuito per i beni sequestrati era stato irrilevante, M. Ferretti, *La memoria mutilata*, op. cit., p. 370.

destinazione speciale per prigionieri politici, in ricordo di tutte le vittime delle repressioni in Urss. La data aveva un valore simbolico estremamente importante: erano stati infatti gli stessi detenuti dei lager della Mordovia e di Perm' che il 30 ottobre del 1974 avevano indetto uno sciopero della fame per protestare contro le condizioni di vita nei campi e per ottenere lo status di "prigionieri politici" indicando questa data come "Giorno del Prigioniero Politico".

Nel 1992, l'Associazione Memorial "pansovietica storica, divulgativa e benefica" si trasformò in "internazionale" visto che dopo il 1991 l'Unione Sovietica non esisteva più<sup>34</sup>. Entrarono a farne parte le associazioni di alcuni stati dell'ex Urss, come il Kasachstan e la Lettonia, circa 20 organizzazioni dell'Ucraina, Memorial Berlino e Memorial Russia<sup>35</sup>. Rientrano in quest'ultima le sezioni regionali, che agiscono in piena conformità con lo statuto generale di Memorial, e le organizzazioni membro che sono circa una settantina e che, avendo uno statuto proprio, non dipendono direttamente dall'associazione ma mantengono con essa una stretta collaborazione e ne devono condividere i principi etici ispiratori. Le sezioni regionali sono organizzate in maniera autonoma, si occupano di attività diverse e sono coordinate da un ufficio comune che ha sede nei locali di Memorial di Mosca che ha il compito di promuovere le attività comuni come i concorsi scolastici, l'organizzazione di mostre, i progetti di ricerca storica. In alcuni casi esse sono formate da ex prigionieri e dai loro familiari, altre hanno visto anche l'adesione delle generazioni più giovani. Questo è stato merito soprattutto del concorso storico che l'Associazione promuove ogni anno nelle scuole sulla storia sovietica e che ha

---

<sup>34</sup> *Ibidem.*

<sup>35</sup> Rientrano in quest'ultima le sezioni regionali, che agiscono in piena conformità con lo statuto generale di Memorial, e le organizzazioni membro che sono circa una settantina e che, avendo uno statuto proprio, non dipendono direttamente dall'associazione ma mantengono con essa una stretta collaborazione e ne devono condividere i principi etici ispiratori. Le sezioni regionali sono organizzate in maniera autonoma, si occupano di attività diverse e sono coordinate da un ufficio comune che ha sede nei locali di Memorial di Mosca che ha il compito di promuovere le attività comuni come i concorsi scolastici, l'organizzazione di mostre, i progetti di ricerca storica. In alcuni casi esse sono formate da ex prigionieri e dai loro familiari, altre hanno visto anche l'adesione delle generazioni più giovani. Questo è stato merito soprattutto del concorso storico che l'Associazione promuove ogni anno nelle scuole sulla storia sovietica e che ha permesso a molti ragazzi di scoprire la storia del passato del proprio paese e in alcuni casi delle loro stesse famiglie sopperendo alla carenza dei libri di testo adottati nelle scuole in cui allo stalinismo e al terrore di stato vengono sì e no dedicate solo alcune pagine e al massimo due sole ore nel corso dell'anno.

permesso a molti ragazzi di scoprire la storia del passato del proprio paese e in alcuni casi delle loro stesse famiglie sopperendo alla carenza dei libri di testo adottati nelle scuole in cui allo stalinismo e al terrore di stato vengono sì e no dedicate solo alcune pagine e al massimo due sole ore nel corso dell'anno.<sup>36</sup>

Essendo una struttura dinamica e non statica, alla creazione di nuove filiali corrisponde la scomparsa di altre. Le sezioni regionali più attive sono quelle di Rjazan', San Pietroburgo, Ekaterinburg, Uchta e Perm'<sup>37</sup>. In Italia, nel 2004, è stata creata Memorial Italia i cui scopi sono quelli di divulgare in Italia le iniziative culturali e scientifiche di Memorial di Mosca; promuovere le ricerche sulla storia delle repressioni politiche in Urss nel ventesimo secolo; diffondere attraverso mostre, seminari, lezioni nelle scuole e nelle università, la conoscenza della storia dell'Urss nel ventesimo secolo; raccogliere materiale documentario sulle vittime italiane delle repressioni staliniane; tenere vive la memoria del Gulag e delle sue vittime attraverso la pubblicazione di diari, lettere e altri materiali; adoperarsi per la diffusione di informazioni, studi e ricerche che riguardino le tematiche dei diritti dell'uomo e la loro violazione e difesa all'interno della Russia e degli altri stati nati dalla dissoluzione dell'Urss<sup>38</sup>.

Quando, il 18 ottobre 1991, il Soviet Supremo della neonata Federazione Russa, approvò la legge sulla riabilitazione delle vittime delle repressioni politiche affermando che “ven[ivano] reintegrate nei diritti tutte le vittime del terrore politico a cominciare dal 25 ottobre 1917, fino al giorno dell'entrata in vigore della presente legge”, molti in Russia pensarono che, nella “guerra per la storia” che da anni ormai la società sovietica stava combattendo, la verità storica e la memoria del terrore

---

<sup>36</sup> La prima edizione del concorso è stata quella del marzo del 1999 dal titolo “L'uomo della storia. La Russia del XX secolo” riservato agli studenti dai 14 ai 18 anni della Federazione russa. Nell'anno 2003/2004 il concorso è stato riservato a studenti delle scuole cecene dai 14 ai 17 anni i cui temi sono risultati così belli da meritare una pubblicazione poi tradotta di recente anche in italiano con il titolo *La Cecenia dei bambini*, a cura di F. Gori, Einaudi, 2007. . Ai vincitori viene data la possibilità di visitare Mosca e ricevono in premio computers, videocamere e libri. Da alcuni anni viene loro offerta anche la possibilità di partecipare a un campo estivo internazionale per giovani storici che si tiene in Germania.

<sup>37</sup> A. Rognoni, “L'Associazione Memorial di Mosca”, op. cit., pp. 67-68

<sup>38</sup> Per ulteriori informazioni è consultabile il sito [www.memorial-italia.it](http://www.memorial-italia.it)

avessero infine finalmente trionfato<sup>39</sup>. Una previsione purtroppo smentita dall'involuzione della situazione politica interna russa soprattutto dopo la seconda metà degli anni Novanta e ancor di più dopo l'arrivo di Putin al potere nel 1999.

In generale, durante i due mandati di Eltsin, il presidente si ricordò del terrore e dei crimini del vecchio regime solo quando dovette affrontare alle elezioni il leader del Partito comunista Zjuganov. Poi, una volta vinta la competizione elettorale, si annunciava un clima di concordia e pacificazione, espressione retorica dagli scarsi contenuti. Nel caos seguito alla dissoluzione dell'URSS, già nel 1992 gli archivi ex sovietici aprirono i loro misteri agli studiosi russi e stranieri ancor prima che fosse stata emanata una precisa legislazione archivistica. Ciò permise ai ricercatori di Memorial di avviare indagini di straordinaria importanza soprattutto nei fondi del GARF (l'Archivio Centrale di Stato a Mosca) sui metodi con cui aveva operato il terrore di stato, le politiche della dekulakizzazione, il sistema concentrazionario, la storia del "Grande Terrore", l'identità delle vittime politiche e non politiche delle articolate campagne repressive staliniane. Soprattutto durante la prima presidenza Eltsin, il potere politico non agevolò l'attività di Memorial ma neppure la ostacolò. La nuova classe dirigente era ufficialmente impegnata a traghettare il paese verso un sistema democratico e di libero mercato, in realtà nella spartizione di poteri e privilegi<sup>40</sup>. Poco sembrava importare al Cremlino dell'attività di un'associazione formata da ex dissidenti proiettata al recupero di lontani scheletri storici nell'armadio. Esattamente così come, in maniera parallela, sempre meno interessata alla "memoria del terrore" sembrava con il trascorrere degli anni l'opinione pubblica russa, angustata dalla disoccupazione, dall'impoverimento di larghi strati della popolazione, dalle differenze sociali, dalla mancanza di un sistema di "welfare state".

Nella prima metà degli anni Novanta l'associazione ottenne un sede stabile nel centro di Mosca, non lontano dal Cremlino, in grado di ospitare il centro scientifico, presto noto a livello internazionale, formato da un museo, in cui sono raccolti

---

<sup>39</sup> A. Roginskij, "Mantenere viva la memoria del Gulag nella Russia d'oggi", art. cit., p. 316.

<sup>40</sup> F. Benvenuti, *La Russia dopo l'URSS. Dal 1985 a oggi*, Carocci, Roma, 2006.

innumerevoli oggetti donati da ex detenuti dei lager o direttamente rinvenuti dai ricercatori di Memorial nei luoghi ove si trovavano alcuni campi; una ricca biblioteca; e infine un archivio i cui documenti e dati erano stati raccolti a partire dal 1989. Sin dai tempi della mostra “La settimana della coscienza” furono distribuiti questionari agli ex detenuti o ai loro familiari o conoscenti. I dati raccolti vengono via via analizzati e poi raccolti in cartelle personali che ammontano sino oggi a più di 50.000. Gli stessi dati sono disponibili anche in forma elettronica.

Già dai primi anni Novanta ebbe inoltre inizio la pubblicazione dei “Libri della Memoria”, anche detti martirologi, sulla base della documentazione resa disponibile dall’apertura degli archivi di stato e in molti casi grazie all’impegno del personale di Memorial e delle sue filiali. La metodologia usata per la compilazione di questi volumi, che rappresentano una vera e propria sorta di cimitero virtuale delle vittime delle repressioni, varia a seconda dei casi: a volte è stato scelto il criterio cronologico, altre quella della professione delle vittime, altre ancora quella del luogo di fucilazione o di sepoltura. Sfogliare le loro pagine è sconcertante: centinaia di migliaia di nomi si susseguono silenziosi uno dopo l’altro, centinaia di migliaia di vite di uomini e donne uccisi senza che la loro colpa fosse mai esistita.

Accanto a questi preziosi volumi, che strappano all’oblio della memoria l’esistenza di tante vittime delle repressioni, ha visto la luce nel 1998 il primo manuale che ricostruisce per la prima volta in maniera sistematica la rete, le funzioni, il numero dei detenuti dei campi di rieducazione attraverso il lavoro, quei lager cioè che formavano il complesso sistema del GULag<sup>41</sup>. Inoltre molti progetti di ricerca sono stati avviati talvolta anche in collaborazione con “istituti della memoria” di altri paesi: nel 1988, per esempio, ha preso avvio il “Programma polacco”<sup>42</sup> di Memorial sulla base di centinaia di lettere giunte all’associazione direttamente da cittadini polacchi che chiedevano aiuto per ricostruire il destino di loro familiari trasferitisi in Urss (la comunità polacca era una delle più numerose tra quelle straniere ai tempi in cui Stalin prese il potere); dal 1996, sotto il coordinamento del centro “Karta” di

---

<sup>41</sup> N. Ochotin, A. Roginskij, *Sistema ispravitel’no-trudovyh lagereij b CCCR*, op. cit.

<sup>42</sup> Cfr. [www.memo.ru](http://www.memo.ru)

Varsavia e con la partecipazione di gruppi e centri di ricerca di Azerbaidžan, Albania, Bielorussia, Bulgaria, Ungheria, Georgia, Lituania, Lettonia, Polonia, Russia, Ucraina e le Repubbliche Ceca e Slovacca, Memorial ha aderito al progetto internazionale che ha portato alla pubblicazione di un dizionario dei dissidenti dell'Europa centrale e orientale, pubblicato nel 2008<sup>43</sup>.

Infine numerose mostre sono state organizzate nel corso degli anni Novanta: tra le più importanti si ricordano quella fotografica “Lager delle Solovki a destinazione speciale, 1923-1939”, allestita nel monastero delle Solovki nel 1989; la mostra “Arte nei lager” a Mosca nel 1990; quella dal titolo “Gulag. Il sistema dei lager in URSS”, allestita a Milano all'interno del Castello Sforzesco nel 1999 in collaborazione con la Fondazione Feltrinelli di Milano, la cui sezione dei paesi dell'est era allora diretta da Francesca Gori, e ancora itinerante tra varie città italiane.

Con il passare degli anni queste iniziative hanno però cominciato a suscitare sempre minor attenzione. In netta controtendenza con quando accaduto nella seconda metà degli anni '80, alla “memoria del terrore” si è sostituita in Russia una “memoria nostalgica” del passato, un passato immaginato, edulcorato dagli aspetti più crudi e proprio per questo rassicurante, la nostalgia di un regime che a tutti toglieva la libertà ma a tutti garantiva sicurezza, lavoro, assistenza sanitaria e, elemento certo non secondario per l'orgoglio nazionale russo, rispettabilità a livello internazionale.

Mentre nel 2000 il paese sceglieva, di propria volontà, un nuovo presidente ex tenente colonnello del KGB, tra il 1993 e il 2003 si è assistito a un vero e proprio declino dei partiti democratici che hanno raccolto sempre meno voti. Come ha osservato Roginskij, “con l'avvento di Putin è accaduto un fatto molto importante: questa seconda memoria, il mito di un passato normale, è diventato un assunto dello

---

<sup>43</sup> Sin dal 1990 Memorial aveva dato avvio a un progetto di ricerca dedicato all'attività dei dissidenti sovietici e al movimento per i diritti umani negli anni compresi tra il 1960 e il 1980. Il progetto, guidato da A. Daniel', deve portare alla stesura di un dizionario biobibliografico dei dissidenti sovietici. Il lavoro preliminare ha visto la raccolta di testi, documenti e pubblicazioni in samizdat che sono stati poi raccolti in un apposito archivio che costituisce, secondo molti studiosi, la raccolta più ricca sul tema dopo quella di Radio Svoboda oggi conservata presso il centro “Open Society archives” di Budapest. Il dizionario non è ancora stato terminato ma una parte dei materiali via via raccolti sono già stati resi disponibili sul sito di Memorial, fra cui tutti i numeri del bollettino edito in samizdat “Cronaca degli avvenimenti correnti”.

stato [...] Con Putin la storia sembra rientrare nuovamente nella sfera della politica statale. Lo era ai tempi del potere sovietico, torna a esserlo oggi<sup>44</sup>.

Di conseguenza, in un modo assolutamente antitetico a quello che i dissidenti e Memorial si erano proposti, la memoria del terrore rimane scarsamente legata ai processi politici reali che si svolgono nel paese. Il tentativo, in parte riuscito grazie al controllo esercitato dagli organi di governo sui mass media, è quella di sminuirla, di farla cadere in un secondo oblio in nome di un passato visto come una serie ininterrotta di vittorie, di fatti eroici, di grandi realizzazioni per i quali milioni di persone felici, dalla vita normale, hanno saputo pagare un alto prezzo. Come ha avuto occasione di rilevare lo stesso Putin dinanzi a un pubblico di storici appositamente convocati alla fine di novembre del 2003, “dobbiamo ripulire la storia dagli scarti. Il nostro era un grande paese. Dobbiamo insegnare alla gioventù a essere orgogliosa della nostra storia”<sup>45</sup>. E’ a questi giovani, quelli che il Presidente chiama i “naši”, che il paese guarda con nuovo orgoglio patriottico. E poiché nella Russia neocapitalista degli anni Novanta non è nata una vera, genuina memoria storica statale nazionale condivisa, la memoria del terrore è tornata a essere, per larghi versi, una memoria privata o al massimo regionale<sup>46</sup>.

E a poco valgono le voci che ogni tanto si levano contro queste tendenze restauratrici, come quella della giornalista Anna Politkovskaja, barbaramente uccisa a Mosca il 6 ottobre del 2006, che con coraggio ha denunciato nei suoi articoli apparsi sul giornale indipendente “Novaja Gazeta” o nei suoi libri (mai pubblicati in Russia<sup>47</sup>) la continuità esistente tra i metodi di potere del vecchio regime sovietico e quelli dell’ attuale governo: mancanza di indipendenza dei tribunali grazie alla connivenza tra i procuratori e gli uomini politici protetti da Putin, assenza di un reale confronto politico a causa del controllo esercitato dal governo su televisioni e

---

<sup>44</sup> A. Roginskij, “Mantenere viva la memoria del Gulag nella Russia d’oggi”, art. cit., p. 320.

<sup>45</sup> *Ibidem*.

<sup>46</sup> Largo sostegno viene dato per esempio al Museo di Perm’ dall’amministrazione locale in quanto esso rappresenta un pezzo della memoria della regione. Stessa cosa accade anche nella Repubblica dei Komi, *ivi*, p. 321.

<sup>47</sup> A. Politkovskaja, *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango; *La Russia di Putin*, Adelphi. Torino, 2005; *Diario russo, 2003-2005*, Torino, Adelphi, 2007.

giornali, gestione privatistica della res publica da parte dell'entourage putiniano, ricorso a violenze, brutalità e illegalità di ogni genere nell'affrontare l'annosa questione cecena. Né le cose nei tempi più recenti sembrano essere migliorate: il 4 dicembre del 2008 le forze di polizia hanno fatto una perquisizione nella sede pietroburghese di Memorial, diretto da Irina Flige, sequestrando tutti i materiali informatici dell'Associazione. Il motivo della perquisizione è stato il presunto finanziamento da parte di "Memorial" di "Novyj Peterburg", giornale di opposizione al governo russo, fatto chiudere dalle autorità governative nel 2007 per "istigazione all'odio" e per l'appoggio alla "Marš nesoglasnych", l'insieme di manifestazioni antiputiniane che videro la repressione da parte delle forze speciali di polizia e l'arresto di numerosi partecipanti. Il materiale, che ancora oggi non è stato restituito, comprende informazioni biografiche su più di 50.000 vittime delle repressioni staliniane; i risultati della ricerca di siti di esecuzioni e di seppellimento di vittime delle repressioni (svariate centinaia di siti descritti e fotografati); la collezione fotografica (oltre 10.000 fotografie) e il testo di riferimento del "Museo virtuale del Gulag", una risorsa online unica al mondo che riunisce oltre cento musei russi locali sul Gulag.

Silenzi e reticenze sulla storia del Gulag non hanno caratterizzato però soltanto il modo in cui si è andata costruendo o de-strutturando la memoria sovietica prima e post-sovietica in seguito. L'ombra di quei silenzi e di quelle reticenze, con la sua valenza politica e ideologica, si è proiettata anche nel dibattito di molti paesi dell'Europa occidentale, paesi in cui l'esistenza stessa del "GULag" è spesso divenuta tema di scontro o, più spesso, di voluto oblio da parte di larghi strati della storiografia occidentale.

In Italia la storia del Gulag e delle vittime italiane dello stalinismo è rimasta a lungo taciuta e sconosciuta, complice il Partito Comunista Italiano i cui dirigenti portavano il peso di una corresponsabilità diretta in tante di quelle morti. Responsabili di collaborazione con la polizia politica sovietica nell'epurazione della

comunità italiana in URSS negli anni Trenta; responsabili di omertà negli anni del dopoguerra quando per lungo tempo finsero di ignorare quella storia<sup>48</sup>.

Fu negli anni Sessanta che questo tema fu per la prima volta affrontato<sup>49</sup> ma si dovettero ancora attendere quasi dieci anni prima che Dante Corneli, uno dei pochi sopravvissuti italiani ai lager sovietici che fece rientro in Italia, cominciasse a raccontare la sua storia e quella di tanti altri italiani scomparsi in Unione Sovietica<sup>50</sup>. Tornato in Italia nel 1970 dopo oltre venti anni di detenzione e confino in Unione Sovietica, Corneli si è a lungo battuto, con scarsi mezzi e una volontà incrollabile, perché fosse sconfitta l'omertà che circondava la storia dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica. Nel volume "Il redivivo tiburtino" egli ha raccontato i lunghi anni trascorsi nei campi di Vorkuta e poi al confino in Siberia. Oltre a ciò, egli impiegò tutte le sue forze per trarre dall'oblio volti e nomi dei tanti compagni italiani che aveva lasciato in Unione Sovietica e non avrebbero potuto mai più fare ritorno in Italia. Contattò i parenti delle vittime e i pochi sopravvissuti, fece ricerche

---

<sup>48</sup> E. Dundovich, *Tra esilio e castigo. Il Komintern, il PCI e la repressione degli antifascisti italiani in URSS (1936-1938)*, Roma, Carocci, 1998.

<sup>49</sup> Al tema delle vittime italiane dello stalinismo furono dedicate nel 1961 tre puntate della "Settimana Incom Illustrata", (l'inchiesta fu pubblicata da Serra con gli articoli "Si apre il processo a Togliatti: parlano le vittime del terrore stalinista", a. XIV, n. 45, 12 novembre 1961; "Le 'confessioni' degli innocenti strappate con la tortura nel carcere della Lubianka", a. XIV, n. 46, pp. 14-17, "Una lagnanza perché il cibo era scarso bastava per provocare la deportazione", a. XIV, n. 47, pp. 48-53; mentre tre anni più tardi apparvero i primi due volumi, quello di Guelfo Zaccaria "200 comunisti italiani vittime dello stalinismo", Milano, 1964 e quello di Renato Mieli, "Togliatti 1937", Milano, Rizzoli, 1964. A metà degli anni Settanta apparvero sulla rivista "Il Ponte" le brevi biografie di Rimola, Peluso, Ghezzi, Rossi e Baccalà scritte da Alfonso Leonetti, (*Italiani vittime dello stalinismo in URSS*, 2-3, 1976). Inoltre alcuni anni più tardi, nel 1985, Marcello Braccini cominciò a pubblicare, insieme ad altri collaboratori tra cui Roberto Gremmo, la rivista "La Fattoria degli Animali" con il contributo di Dante Corneli, Nella Masutti, vedova di Emilio Guarnaschelli, Mario Guarnaschelli (fratello di Emilio), Pia Piccioni, vedova di Vincenzo Baccalà, e Vladimiro Bertazzoni. La rivista continua a uscire ancora oggi ed è consultabile presso l'Istituto Salvemini di Torino e la Fondazione Feltrinelli di Milano.

<sup>50</sup> Sulla sua esperienza in Unione Sovietica Corneli ha scritto molte pagine fra cui D. Corneli, "50 anni in URSS", Tivoli, edito in proprio, 1975; "Stalin visto da una sua vittima italiana", Tivoli, edito in proprio, 1975; "L'annientamento della guardia bolscevica", Tivoli, edito in proprio, 1975; *Vorkuta, un mondo esecrato da Dio e dagli uomini*, Tivoli, edito in proprio, 1975; "Amare verità sulla guerra civile di Spagna", Tivoli, edito in proprio, 1979; "Il dramma dell'emigrazione italiana in Unione Sovietica", Tivoli, edito in proprio, 1980; "Due lettere aperte del "Redivivo tiburtino"", Tivoli, edito in proprio, 1973; "Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (dalla lettera A alla L)", Tivoli, edito in proprio, 1981; "Elenco delle vittime italiane dello stalinismo (dalla lettera M alla Z)", Tivoli, edito in proprio 1982; "Rappresentanti del Comintern, dirigenti e funzionari. Persecutori e vittime", Tivoli, edito in proprio, 1979; "Il Redivivo tiburtino", Milano, La Pietra, 1977 e la nuova edizione "Il Redivivo tiburtino. Un operaio italiano nei lager di Stalin", con introduzione di Antonio Carioti, Firenze, Liberal Libri, 2000; "Lo stalinismo in Italia e nell'emigrazione antifascista", Tivoli, edito in proprio; "Vivere in URSS (1922-1970). Frammenti e ricordi", Tivoli, edito in proprio, 1989.

all'Archivio Centrale dello Stato, frugò nei ricordi della sua memoria. Ma pochi vollero stare a sentire quelle verità troppo scomode. Pubblicò i suoi libri, che egli stesso, nell'Italia libera e democratica degli anni Settanta, definiva con amarezza *samizdat*, a proprie spese poiché nessuna casa editrice a quell'epoca volle prestargli attenzione. Solo per il "Redivivo tiburtino" incontrò il favore di un editore comunista anomalo, « La Pietra », che però condizionò pesantemente lo spirito del libro con una nota introduttiva collocata nella quarta pagina di copertina che sviava completamente i veri intendimenti dell'autore.

La verità che Corneli raccontava rivoluzionava, parafrasando Gramsci, credenze e dogmi ben radicati in Italia ed era scomoda per molti. Così come la sua coerenza che non venne mai meno, neppure al suo rientro in Italia, quando si ritrovò solo e nuovamente tradito da quei compagni comunisti che, seppur a distanza ormai di tanti anni, ancora volevano seppellire nell'oblio storie come la sua. Fu Umberto Terracini che gli chiese espressamente di dimenticare il passato per rientrare nel partito. Uno dei tanti compromessi che, una volta ancora, Dante Corneli rifiutò.

Negli ultimi sedici anni<sup>51</sup>, la storia degli italiani in terra sovietica è stata oggetto di una ricostruzione fondata per la prima volta sulle fonti archivistiche ex sovietiche<sup>52</sup>: allo stato attuale della documentazione è stato possibile sino a oggi ridare un volto a 1028 italiani che subirono forme diverse di repressione<sup>53</sup> in Unione Sovietica<sup>54</sup> e alle ragioni dell'oblio che non solo in Urss ma anche in Italia ha avvolto a lungo la loro memoria.

---

<sup>51</sup> Non è basato su fonti archivistiche ex sovietiche, ma comunque su un lavoro approfondito di ricerca delle fonti documentarie e a stampa italiane il volume di R. Caccavale, *Comunisti italiani in Unione Sovietica*, Milano, Mursia, 1995, in cui sono state per la prima volta ricostruite, anche se parzialmente, le biografie di molti antifascisti italiani.

<sup>52</sup> F. Bigazzi e G. Lehner, *Dialoghi del Terrore*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1991; G. Lehner, F. Bigazzi, *La tragedia dei comunisti italiani. Le vittime del PCI in Unione Sovietica*, Milano, Mondadori, 2000.

<sup>53</sup> Perdita dei diritti civili, detenzione nelle prigioni, deportazione, esilio, condanna a lunghe pene detentive nei lager, fucilazione.

<sup>54</sup> I nomi e le biografie dei 1028 italiani sono riportati nel volume *"Reflections on the Gulag"*, op. cit., pp. 325-470. Essi sono consultabili anche sul sito internet [www.gulag-italia.it](http://www.gulag-italia.it). Per una ricostruzione generale delle vicende della comunità italiana in URSS tra il 1917 e il 1956 si veda anche, sempre nel volume sopra citato, l'articolo di E. Dundovich, F. Gori ed E. Guercetti, *Italian emigration in the USSR: History of a Repression*, pp. 139-186. Dei 1028 nominativi riportati, circa 500 appartengono a membri della comunità italiana di Kerč, in Crimea, che furono deportati nel 1942 in Kazachstan. Gli altri sono per la maggior parte

---

nomi di emigrati politici antifascisti, spesso comunisti, giunti in URSS tra gli anni Venti e la prima metà degli Anni Trenta perché perseguitati dal regime di Mussolini. Di essi 120 vennero fucilati, 128 morirono nelle carceri e nei lager sovietici.